

FORUM AMBIENTALE,
domenica 6 dicembre 2009,
Lamezia Terme
(Centro Agro-Alimentare ORE 9:00)

Gruppo 2 – Navi dei Veleni e Rifiuti tossici

In questo gruppo di lavoro si approfondirà la discussione sulle problematiche legate allo smaltimento illegale dei rifiuti tossici in Calabria;

(Navi dei veleni, Scorie nucleari, Scorie industriali “MARLANE”, Il caso Crotona, Cerchiara, Sibari, Cassano Ionio, Amantea – Valle del fiume Oliva, Cetraro, eccetera)

1: “Basta essere furbi, aspettare delle giornate di mare giusto, e chi vuoi che se ne accorga?”.

2: “E il mare? Che ne sarà del mare della zona se l'ammorbiamo?”

1: “Ma sai quanto ce ne fottiamo del mare. Pensa ai soldi, che il mare, con quelli, andiamo a trovarcelo da un'altra parte...”

intercettazione telefonica tra due boss della 'ndrangheta

Questa conversazione, riguardante l'ennesima nave dei veleni, sicuramente non vi è nuova. L'abbiamo vista rimbalzare tra quotidiani, riviste, talk show e trasmissioni varie, ed è esemplificativa delle modalità con cui la tragedia ambientale che investe la nostra terra - e non solo, si badi bene – venga affrontata da istituzioni, mass media e di conseguenza dall'opinione pubblica. Per quale motivo non hanno avuto altrettanto spazio le comunicazioni tra capitaneria di porto di La Spezia ed equipaggio della Rosso del giorno in cui fu il riarmo della nave fu prima negato e poi misteriosamente concesso?

Ciò che si consuma deve essere prima prodotto, no? Questa ovvietà ci permette di spostare un attimo i riflettori, dalla pittoresca 'ndrangheta di sgherri e mafiosi, a personalità che stanno più in alto, spesso celate, e che spesso di quegli sgherri si servono.

Dicevamo, i rifiuti tossici. I rifiuti tossici non sono entità astratte provenienti da chissà quale mondo ultra corporeo, ma parte degli scarti di questo sistema di produzione. Ogni anno, infatti, in Italia si producono circa 112 milioni di tonnellate di rifiuti, di questi la macchina produttiva (rifiuti speciali, inerti, ecc.) è responsabile almeno di 70 milioni di tonnellate di scarti.

Dicevamo, avete mai sentito le intercettazioni tra il povero esponente della multinazionale e il terribile 'ndranghetista?

“Coi mafiosi neanche un caffè”.

Questa frase di Borsellino esemplifica quanto sottile può essere la linea che separa legalità e illegalità. Neanche un caffè allora, quindi figuriamoci uno scambio di bidoni pieni di rifiuti tossici. Eppure questo onesto rappresentante dell'economia borghese non ha fatto altro che perseguire la sua missione: minimizzare i costi e massimizzare i profitti.

E' la logica del profitto, che sta alla base del fantastico mercato globale, fantastico nel vero senso della parola: irrazionale, un esempio su tutti: basti pensare che, secondo un approccio integrale, che prenda in considerazione non la fisicità stretta del prodotto ma l'interezza del processo produttivo “dalla cava alla pattumiera”, un singolo pc al termine del suo ciclo di vita peserebbe 1500 kg! Più in generale circa il 75% del materiale di produzione non compone il prodotto finito, d'altra parte contribuisce all'aumento di valore dello stesso in piena compatibilità con la suddetta logica. Tutti meccanismi che, in una gestione della produzione legata al profitto del singolo e non della

comunità hanno ampia applicazione. Anche la gestione degli scarti (i rifiuti tossici e non) ovviamente non può che seguire la stessa logica, da individualità ad individualità, ognuna preoccupata del proprio profitto personale, il problema dello smaltimento della componente “non redditizia” della merce, viene scaricato dal produttore alla collettività (passando anche per l'utilizzatore).

A supporto del fatto che la “mala gestione” dello scarto non sia prerogativa di mafia e corruzione, facciamo un esempio:

torniamo al pc da 1500 kg.

La direttiva RAEE, identificando le componenti interne del computer come rifiuti tossici, dispone, di norma, le modalità di smaltimento. Caso questo, già da annoverare tra quelli “virtuosi”. Ebbene, anche in questa occasione è l'utilizzatore, non già il produttore a doversi occupare del residuo e lo fa versando al momento dell'acquisto un corrispettivo – stabilito dal produttore – relativo alle spese che l'impresa dovrà sostenere per smaltirlo.

La virtuosità di questo provvedimento normativo sta nel traslare il problema dello smaltimento di un livello: dalla prassi consolidata, che vede come attore principale dello smaltimento l'intera comunità – tramite la gestione comunale degli RSU – il problema diventa dell'utilizzatore.

Ebbene, questa legge è basata, appunto, sul principio secondo il quale “chi inquina, paga”.

Siamo al paradosso: inquina chi produce il rifiuto o chi lo compra?

Liberando i luoghi ed i modi di produzione da un'analisi diretta degli effetti sociali e ambientali che lì si generano, si trasferiscono conflitti, lotte e loro eventuali composizioni a valle.

Per noi la questione è presto risolta: gli inquinatori sono da sempre stati coloro che, secondo le logiche del profitto, che reggono questo stato di cose, agiscono nel loro interesse senza curarsi della società e del contesto in cui sono inseriti.

Quindi, la responsabilità dei rifiuti a chi li produce!

Non esitiamo ad affermare che i responsabili di questa tragedia sociale e ambientale diffusa, provvedano a bonificare i nostri territori, a ripulire le nostre acque, ricostruire le nostre scuole e le nostre fabbriche, senza spese di sorta da parte della comunità.

Ma come è possibile l'esistenza di processi di produzione che ammettano all'uscita rifiuti di questa natura? Rifiuti che per il loro grado di tossicità (considerando anche ovviamente quelli radioattivi), hanno ricadute mostruose su territorio e salute pubblica?

Nei fatti, le soglie di pericolosità stabilite dalle normative a livello internazionale, non sono soglie di sicurezza nelle quali non si verifica alcun decesso e cioè il limite del non rischio, ma sono quelle del rischio accettabile: ciò non significa che non ci sono morti, ma che in tot. abitanti le morti che si verificano sono accettabili in termini economici.

I morti della MARLANE, dell'ETERNIT, di Casal Monferrato, sono il nostro contributo al “rischio accettabile”.

Molto probabilmente nel “rischio accettabile” rientrano anche l'incidenza tumorale nella valle del fiume Oliva, nel marchesato Crotonese e la contaminazione di tutte quelle aree coinvolte dallo smaltimento “alternativo” delle navi a perdere.

Non accettiamo che la morte sia variabile del sistema produttivo, non esistono “morti accettabili”.

Queste rivendicazioni imporrebbero un “controllo sociale” sull'attuale sistema di produzione che, inevitabilmente, ne determinerebbe un rallentamento. Nelle logiche di questo sistema, quindi, il controllo è una briglia alla libertà di impresa, un vincolo alle aspirazioni di accumulo di ricchezza, che secondo le più elementari leggi di questa economia sono legate in maniera inversamente proporzionale ai tempi di produzione.

Maggiori i tempi di produzione, minori sono i profitti.

Questo è l'elemento “scomodo” di questo tipo di logica. Con questa forma di “interferenza statale”

si produrrebbe direttamente una “migrazioni di capitali” in spazi in cui la produzione sarebbe più vantaggiosa poiché libera da queste briglie.

Lo Stato, consapevole di queste dinamiche e inserito nel meccanismo ben oliato che regola la società in questa fase storica, non può esserci d'aiuto per una definitiva risoluzione del problema ambientale, in definitiva sociale, che affligge le nostre vite nelle nostre terre. A maggior ragione se consideriamo la natura globale della questione ambientale che certo non si esaurisce nel contesto calabrese, poiché frutto di rapporti di gioco-forza politici e di complesse relazioni internazionali che vanno ben al di là della già torbida questione dello smaltimento.

I carteggi della motonave Rosso di questo sono indelebili testimonianze.

Solo un sistema produttivo che abbia come unica protagonista la società tutta, può realmente farsi interprete delle istanze sociali, e soddisfare i reali bisogni delle comunità, in una dimensione di storico rinnovamento economico e culturale.

Queste sono le ragioni che ci spingono a dire con forza che non cederemo mai nelle mani delle rappresentanze le sorti del nostro futuro e che solamente coagulando le forze di tutte le realtà colpite e incanalando le istanze di necessario rinnovamento sociale riusciremo a sottrarci dalla spada di Damocle che pende sulle nostre vite, facendo un passo avanti verso una prospettiva di miglioramento reale.

Fino a quel punto, riterremo ogni morte di tumore una chiara manifestazione della violenza dell'uomo sull'uomo, una chiara manifestazione della violenza che la comunità subisce ad opera degli organismi economici che dominano il nostro paese collusi con le burocrazie dello stato borghese.